



LA GRANDE CRISI UN ANNO DOPO

I numeri
della
recessione

48%

calo assunzioni

Gli avviamenti si sono quasi fermati in particolare nell'industria e per i giovani sotto i 25 anni

Si è salvato solo il turismo

Cresciuta la cassa integrazione e bloccate le assunzioni, tutta l'industria è ferma

MARINA CASSI

E' arrivata subdola e repentina un anno fa anche se i primi segnali erano comparsi a giugno. Da allora l'economia delle regioni del Nord Ovest, anche se in misura differente, è stata massacrata e solo ora si vedono piccoli segni di miglioramento che però non cancellano ansie e preoccupazioni soprattutto per quanto riguarda l'occupazione. Sindacati e anche aziende temono, infatti, che la fine delle 52 settimane (in due anni) di cassa ordinaria, e l'avvio del ciclo della straordinaria, possano comportare licenziamenti.

La regione che ha subito l'ondata di piena maggiore è il Piemonte, isola manifatturiera tra le più importanti in Europa soprattutto nella provincia di Torino. Qui l'inizio della crisi è stato già a metà 2008 e ancora nel secondo trimestre del 2009 la produzione industriale è calata del 20%. Un calo che ha travolto il mondo del lavoro: nei primi otto mesi dell'anno l'Inps ha autorizzato circa 71 milioni di ore di cassa integrazione contro i 5 dell'anno precedente, con un aumento del 1239%.

E il tasso di disoccupazione è salito nel primo semestre 2009 dal 4,7% al 7% accompa-

DIFFICOLTA' FINANZIARIE

L'85% delle aziende denuncia pesanti ritardi negli incassi dai clienti

gnata da un calo del 27% (il 32 per gli under 25) negli avviamenti; flessione che è arrivata al 48% nell'industria.

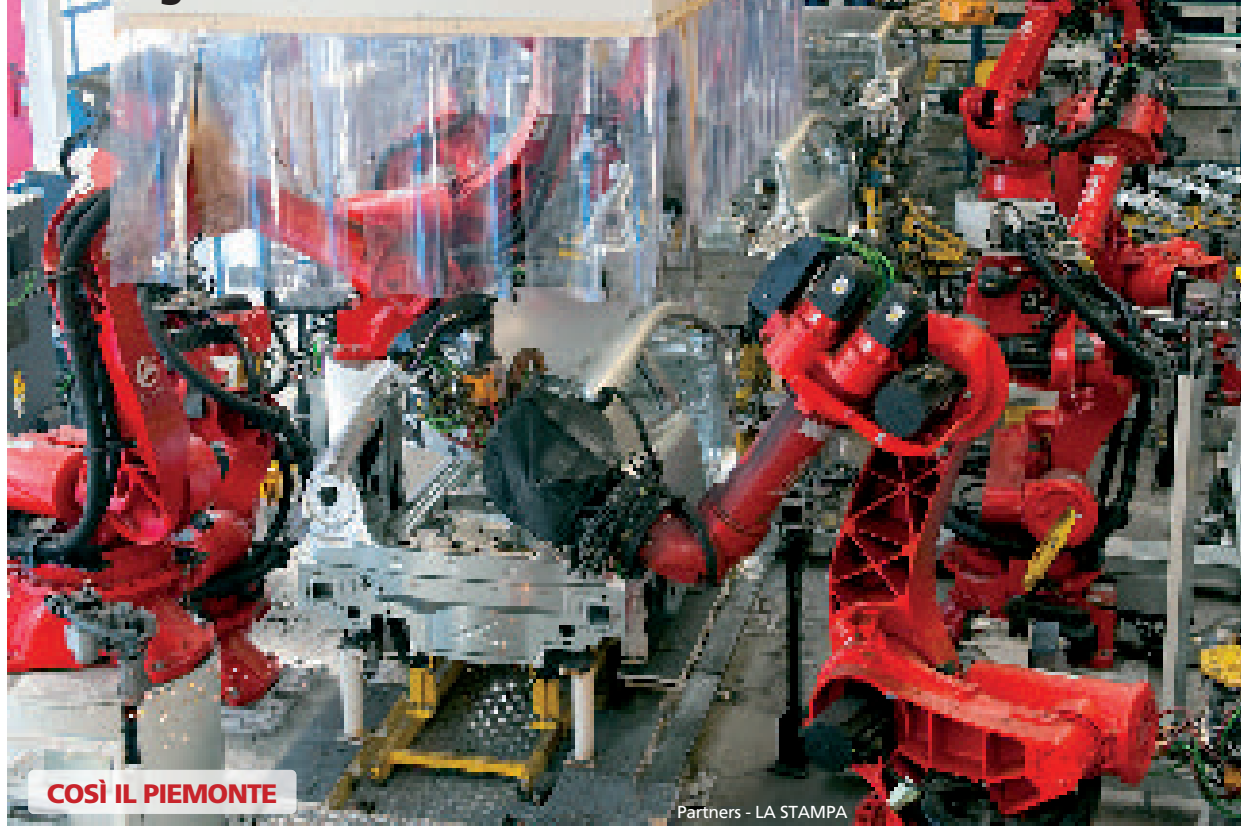
In Piemonte come nelle altre regioni si è complicata in modo crescente la situazione finanziaria delle imprese strette tra il ritardo nei pagamenti da parte dei clienti - le aziende che denunciano ritardi negli incassi salite dal 45% all'85% nell'arco di un anno - e la stretta creditizia operata dalle banche.

Una realtà che il presidente dell'Unione industriale e membro del direttivo nazionale della Confindustria, Gianfranco Carbonato, analizza con molta prudenza: «Credo che ormai il fondo sia stato toccato; adesso ci attende la ripresa che però non sarà né lineare né breve. Mi aspetto piuttosto un andamento a radice quadrata».

Dal suo osservatorio di aziende fortemente globalizzate spero nell'export: «Il resto del mondo, soprattutto fuori dall'Europa si sta rimettendo in moto; da lì arriverà la ripartenza per le aziende esportatrici; come sempre è accaduto la crisi colpisce prima un territorio come il Piemonte, ma qui arriva anche prima che altrove la risalita».

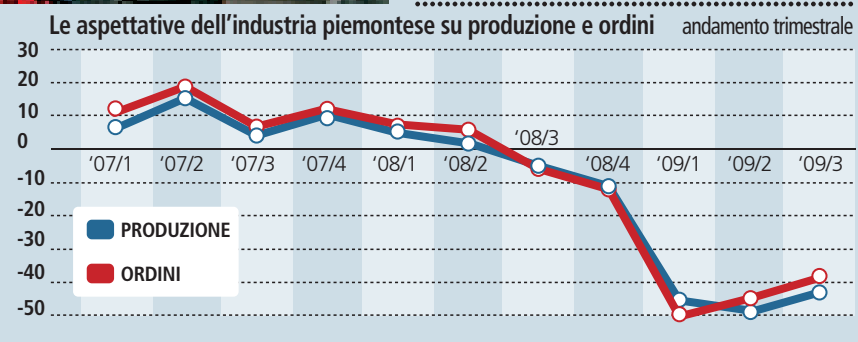
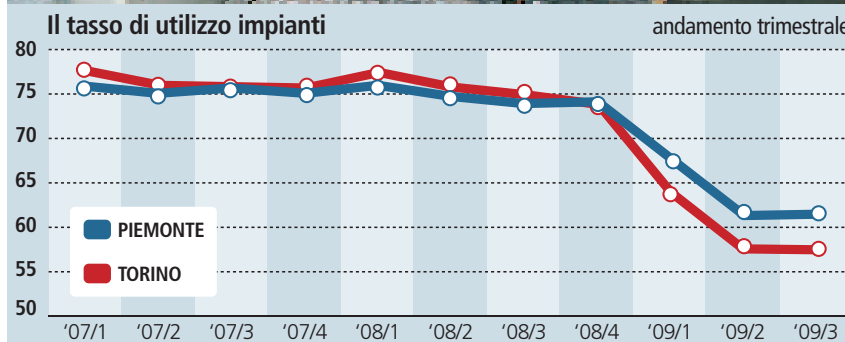
Pure la Liguria è stata fortemente aggredita dalla recessione nelle sue componenti manifatturiere. E il presidente della Confindustria, Umberto Rizzo, spiega che «la crisi si

La fotografia del Nord-Ovest



COSÌ IL PIEMONTE

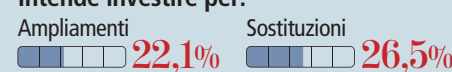
Partners - LA STAMPA



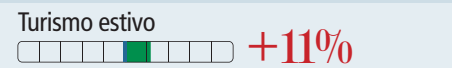
COSÌ LA LIGURIA le aspettative nel terzo trimestre

	Ottimisti %	Pessimisti %	Saldo
Produzione	24,8	24,0	0,8
Fatturato	28,7	29,4	-0,7
Ordini	22,8	27,2	-4,4
Esportazioni	14,0	13,2	0,8
Occupazione	8,8	8,8	0

Intende investire per:



COSÌ LA VALLE D'AOSTA nel 2009



Utilizzo impianti	64%	Attese di cassa integrazione	33%	Aziende aperte	258	Aziende chiuse	417
-------------------	-----	------------------------------	-----	----------------	-----	----------------	-----

è abbattuta fortemente sull'economia ligure, sia nei settori manifatturieri che in quelli dei servizi in particolare nel porto». Aggiunge: «Tuttavia, nel complesso abbiamo registrato un ricorso alla cassa integrazione, alla mobilità e alla chiusura di aziende in misura meno drammatica che altrove, grazie alla tenuta di alcune filiere industriali».

Per il futuro però non è del tutto ottimista: «Paradossalmente, ora che gli indicatori segnalano una sia pur lenta fuoriuscita dalla crisi, abbiamo maggiori motivi di temere per la tenuta delle nostre imprese, soprattutto quelle di piccola dimensione. Sono fiaccate da una lunga e perdurante crisi di liquidità, dall'erosione dei margini e dalla perdita di competitività che deriva da assetti produttivi sproporzionati rispetto alla domanda».

Non è una regione a stretta vocazione industriale, ma anche la Valle d'Aosta ha subito la recessione pur contrastandola con stagioni turistiche, soprattutto quella invernale, positive. E' stata in particolare l'incertezza a caratterizzare la vita economica della regione. L'inizio del 2009 è stato nel segno del netto rallentamento, con un calo della produzione stimato al 28%.

La situazione è peggiorata nelle previsioni relative al terzo trimestre; l'utilizzo degli impianti cala al 64% rispetto al 68 del secondo trimestre. Una azienda su tre pensa di dover ri-

correre alla cassa integrazione.

Grande importanza riveste però il turismo, che pesa per circa il 45 per cento del valore aggiunto. Secondo i dati regionali, a luglio 2009 c'è stato un incremento dell'11 per cento negli arrivi e del 3,3 delle presenze rispetto allo stesso mese del 2008. Importante anche il settore sci. La stagione 2008-2009 grazie a un eccezionale inneva-

mento naturale si è chiusa con un più 3 per cento rispetto alla precedente, un dato influenzato però dal più 28 per cento del periodo natalizio.

Secondo una ricerca della Camera di commercio si prevede un 2009 ancora recessivo con una flessione del Pil superiore al 2%, un 2010 statico e la ripresa dal 2011, con tassi di crescita intorno all'1,2 o 1,3%.

Piccole medie imprese

L'agonia continua tra calo degli ordini stretta finanziaria, ritardi nei pagamenti

Non c'è alcun ottimismo nelle parole di Luca Sanlorenzo, il direttore del centro studi dell'Api che riunisce un tessuto di piccole e medie imprese molto diffuso anche nel Nord. Sintetizza: «La crisi è stata durissima con cali di fatturato del 78%, degli ordini del 76 e un aumento di otto volte della cassa integrazione anche rispetto a precedenti peggiori periodi di recessione. E non ne siamo ancora usciti».

Spiega il perché: «Segnali di miglioramento ci sono, ma le piccole medie imprese sono spesso fornitori di secondo o terzo livello delle grandi

e devono aspettare che quelle si rimettano in moto».

C'è poi il grande problema della liquidità, comune per tutte le imprese, ma più forte per le piccole: «Molti associati ci dicono: avremmo qualche ordine, ma non i soldi per pagare i fornitori». Sanlorenzo teme che - a causa della contrazione degli ultimi anni tra i cicli di crisi e quelli di ripresa - si rischi «di non riuscire a recuperare una perdita di ricchezza come quella che c'è stata del 5,5 per cento a colpi di una crescita dello 0,9 all'anno».

Dice: «Temo che arrivi un nuovo ciclo di difficoltà prima che quella ricchezza perduta sia recuperata». E ha timori anche per l'occupazione: «E' possibile che chi utilizza il 25% della capacità produttiva una volta finita la cassa in deroga passi ai licenziamenti».

La soluzione per affrontare il futuro sarebbe «gli interventi dell'Ue sono pensati per piccole e medie da 150 addetti non per le nostre che sono da 20-25. Così restiamo tagliati fuori».

OCCUPAZIONE Timori per un crollo dopo la fine del ciclo di ammortizzatori sociali

71

i milioni di ore di cassa

Fino a agosto 2009 in Piemonte per la ordinaria; erano solo 5 nel 2008

15

per cento il calo merci

Nel porto di Genova è sceso il tonnellaggio delle merci e del 9% il numero dei container

Non ottimista neppure Daniele Vaccarino presidente della Cna: «Qualche segnale c'è, ma non per meccanica e manifattura in genere che vedono solo la fine della discesa, ma non la ripresa. Per chi ha perso il 30-50 per cento del fatturato un incremento del 2 ovviamente cambia nulla». Vaccarino ha anche verificato che le aziende più in difficoltà sono quelle «maggiormente strutturate sui dieci dipendenti e oltre; le imprese individuali o poco più reggono meglio con maggior flessibilità e minori costi, un segnale preoccupante visto che da anni cerchiamo di promuovere un aumento dimensionale dell'artigianato».

Ma il vero dramma rimane quello degli enormi ritardi nei pagamenti. Vaccarino spiega che «quasi tutti gli artigiani sono in una vera e propria agonia finanziaria che ne pregiudica il futuro con forti rischi anche per l'occupazione».

[M.CAS.]

85% ritardi negli incassi
Le imprese denunciano un ritardo nei pagamenti di pubblica amministrazione e fornitori

70% disoccupazione
Il tasso di disoccupazione è salito nel primo semestre del 2009 rispetto al 2008 dal 4,7% al 7

20% discesa nel credito
Per la Banca d'Italia la crescita nella concessione del credito è diminuita nel 2009 del 2%

Gruppo Demont la crescita è continuata

“Dove c'è da guadagnare un euro noi ci siamo”

LUCIA BARLOCCO MILLESIMO

Tenendo fede allo slogan «dove c'è da guadagnare un euro noi ci siamo», Fabio Atzori, amministratore delegato del Gruppo Demont di Millesimo, fondato da Aldo Dellepaine nel 1972 e che nel 2008 ha conseguito un giro d'affari di 320 milioni di euro e utili ante imposte di 10 milioni di euro, di cui il 75 per cento in Italia e il 25 per cento all'estero, punta a raggiungere un fatturato di 370 milioni di euro. Nonostante la crisi, infatti, il portafoglio ordini ad oggi ha superato la cifra record di 280 milioni di euro, con commesse a tutto il 2009 e metà 2010. E per raggiungere questo obiettivo, come più volte ribadito da Atzori, «stiamo utilizzando quattro "leve"». Una sorta di ricetta a cui ingredienti sono un ulteriore impulso al processo di internazionalizzazione; grande attenzione alla qualità della clientela; forti investimenti sull'ingegneria interna «allo scopo di orientarci sempre più alle attività ad elevato contenuto tecnologico con commesse di lungo periodo, per lo più "chiavi in mano"»; massima attenzione alla prosecuzione del processo di diversificazione. Il tutto attraverso l'autofinanziamento. Nella politica della società, «Savona e Millesimo sono e continueranno ad essere l'epicentro del Gruppo» E non è un caso che, in base ad un accordo, il Comune di Millesimo in cambio della realizzazione della «Citadella dello Sport» gli ha ce-



Fabio Atzori

duto un'area per l'ampliamento della sede storica che ospiterà anche la direzione generale D&B e i servizi comuni; la direzione operativa Demont-Gesco; quella operativa della Salpa e i relativi uffici; la direzione operativa di Fidia e Orsa 2000 con struttura gestionale e progettuale riferita alle attività delle costruzioni civili. Il tutto con un incremento delle risorse sul territorio, compresa l'unità operativa di Roccavignale dove è prevista, fra l'altro, la creazione di un centro di ricerche localizzato nei nuovi capannoni, di 200 unità. Senza dimenticare che, dopo l'approvazione della legge del luglio scorso con cui l'Italia torna al nucleare a distanza di 22 anni dal referendum, la Demont si dice «pronta da vent'anni». E proprio in quest'ottica sta già predisponendo investimenti e progetti, in contemporanea con la partecipazione a due gare per altrettante

centrali nucleari dell'Enel in Slovacchia, perché «il Gruppo ha un'anima nucleare e il settore energia è da sempre nel nostro Dna».

Presente con oltre 40 cantieri in Italia e nel mondo, a servizio di clienti quali Eni, Enel, Esso, Fincantieri, Erg, Ansaldo, Babcock, Cartiere Burgo, Centro Comune di Ricerca di Ispra, Saipem, Tirreno Power, il Gruppo, con sede a Millesimo, conta 6 stabilimenti produttivi a Millesimo, Latina, Augusta (Sr), Battaglia Terme (Pd), Monfalcone (Go) e Lipno, in Polonia, cui vanno ad aggiungersi uffici a Genova, Milano, Copenhagen e Bucarest. Gli addetti diretti sono 1.300, di cui 400 impiegati a Millesimo. Opera in quattro settori principali: impiantistica industriale, che rappresenta il 33 per cento del giro d'affari; impiantistica navale civile, che pesa per il 29 per cento; petrolchimico, 22 per cento del fatturato;

320 MILIONI DI EURO
L'azienda di Millesimo conta sei stabilimenti con 1300 dipendenti

arredamento navale, per il restante 16 per cento. Fra i progetti a breve termine, l'inaugurazione della nuova centrale di cogenerazione da 300 Megawatt realizzata da Demont per Iride al Politecnico di Torino, con inclusa la rete di teleriscaldamento, commessa del valore di circa 80 milioni di euro; una nuova commessa dal Gruppo Erg di 22 milioni di euro per la realizzazione a Priolo di un generatore di vapore; e l'avviamento della nuova unità produttiva Demont di Battaglia Terme.

“Acquarone” un fallimento da 20 milioni

Lavorava nel nuovo porto di Imperia

STEFANO DELFINO IMPERIA

Lavorava alla costruzione di un maxiparcheggio sotterraneo da 400 posti auto nell'ambito del nuovo porto turistico di Imperia, ma nello scorso mese di marzo è fallita, lasciando un buco valutato per adesso intorno ai 20 milioni di euro. Il caso dell'impresa Acquarone costituisce la punta dell'iceberg della situazione in cui si trova il settore dell'edilizia nell'imperiese, cioè il comparto più colpito in questo territorio dai riflessi della crisi economica.

I guai della Srl, di cui Antonello Acquarone era amministratore unico, sono cominciati quando alcuni dei fornitori della ditta hanno si sono rivolti al Tribunale, sostenendo di non essere stati pagati, neppure dopo i ripetuti solleciti. E la prima a intentare la causa è stata un'altra impresa, la Beccaria Srl, che vantava un credito di 182 mila euro. A ruota, altre si sono accodate, ed è emerso inoltre che il creditore più «robusto» era la società di riscossione Equitalia (ex Sestri), alla quale la Acquarone Srl deve circa 12 milioni.

L'udienza, che ha «ufficializzato» la scomparsa della società, si era tenuta davanti al giudice Ottavio Colamartino, il quale ha nominato curatore fallimentare il commercialista Carlo Amoretti, incaricato di verificare l'esattezza delle cifre pretese dai creditori. Da tener-



Antonello Acquarone

presente che alcuni debiti sono «lievitati» a causa degli interessi, e che nella causa di fallimento si sono inseriti di recente anche una ventina di ex dipendenti della Srl, che vantano un credito di circa 250 mila euro. Per il 30 settembre è già stata fissata l'udienza per la quantificazione.

Il crac della Acquarone ha provocato ripercussioni anche su un'impresa ad essa collegata, la Geobeton, che stava eseguendo gli scavi per la realizzazione delle opere a terra. I dipendenti, una ventina, esasperati perché ancora non avevano ricevuto il Tfr, in luglio avevano indetto un presidio con le organizzazioni sindacali di categoria davanti alla sede del gruppo sulla statale 28 a Chiusavecchia. E nella vertenza, come mediatore, era stato coinvolto anche il prefetto di Imperia, Maurizio Maccari, al quale i lavora-

tori avevano scritto una lettera.

Ma da che cosa hanno avuto inizio le difficoltà di Acquarone? Nelle prime settimane dell'anno, l'imprenditore imperiese aveva bloccato il cantiere: «La mia azienda aveva un contratto da 8,6 milioni di euro con la Euroappalti. In corso d'opera ci sono state imposte diverse varianti, ma l'avanzamento dei lavori non ci è stato mai completamente saldato. E così, siamo arrivati a uno "scoperto" di 3,5 milioni». Secondo le dichiarazioni rilasciate all'epoca, insomma, Acquarone a sua volta sarebbe stato «vittima» di chi non pagava le opere da lui eseguite in appalto.

Poi, evidentemente, la situazione è peggiorata, come del resto un po' tutta quella del segmento dell'edilizia in particolare. Lo conferma Giuseppe Argirò, direttore di Confindustria Imperia: «Le pessimistiche previsioni dello scorso anno, secondo cui ci sarebbe stato un calo di lavoro intorno al 20 per cento, sono state purtroppo rispettate». E aggiunge Costanza Florimonte, segretaria provinciale di Fillea-Cgil: «Per la prima volta, da dieci anni a questa parte, si registrano una flessione nel numero degli operai attivi e una diminuzione di oltre il 7% in quello delle imprese in attività: e si tratta della riduzione più grave dal 1986 ad oggi».

CRISI DELL'EDILIZIA
L'impresa avrebbe dovuto costruire un parcheggio

Il Casale

SPAS

Relax, Aperitivo e Cena da € 75

UNA MAGICA SERATA TRA BENESSERE E GUSTO, ACCESSO ESCLUSIVO ALLA SPA, HAPPY HOUR CON SAUNA, HAMMAM, MINIPISCINA IDROMASSAGGIO A 35°, DOCCIA SOLARE E...UNA STUZZICANTE CENA DEGUSTAZIONE







Pietra Ligure "Bardino Vecchio" www.ilcasale.it info@ilcasale.it INFO E PRENOTAZIONI: +39.019.637.5014